

A poco più di 50 anni dall'unità d'Italia, l'Europa e quest'ultima si trovavano alla vigilia di un'immensa catastrofe. L'impero austro ungarico alla sua fine scatenava gli appetiti delle altre nazioni. L'Italia in particolare ambiva giustamente a quei territori certamente italiani e che ancora gli venivano negati. La maggioranza della popolazione e del Parlamento, comunque, era contrario all'intervento. Paese ancora povero ed in gran parte analfabeta dovette affrontare la grande guerra nel peggiore dei modi. I soldati, quasi nella totalità contadini, si trovavano al fronte con difficoltà di ogni genere, difficoltà di intendersi parlando quasi esclusivamente i propri dialetti, scarsità di mezzi ed equipaggiamenti e trovando comandanti senza pratica di strategia. Serpeggiava tra di loro un senso di ingiustizia in quanto, a fronte di inenarrabili privazioni potevano inviare a casa per il sostentamento delle famiglie solo 90 centesimi al giorno contro le 7 lire degli operai che, non arruolati, lavoravano nelle fabbriche per produrre i mezzi loro necessari. Nonostante questo i nostri soldati si distinsero per senso del dovere e con atti di eroismo di ogni genere. Trascinati dagli ufficiali di complemento sopportavano le attese di trincea, spesso senza cibo e affrontavano le avanzate con esemplare ardore. Montegrappa, Piave, Caporetto, Bainsizza, Carso sono tutti nomi cari alla nostra memoria. Dopo tre anni di inaudita sofferenza e con 600000 vite perse e 500000 mutilati si giunse al bollettino della vittoria del generale Diaz che tutti noi conosciamo. Come si giunse a questa tragedia? Quali insegnamenti la vita persa di questi italiani ci hanno lasciato e che noi tutti dobbiamo raccogliere? In primo luogo l'atteggiamento dei politici che dal 26 Aprile 1915 (trattato di Londra) al 24 Maggio, data della dichiarazione di guerra hanno tenuto un atteggiamento ambiguo proprio di chi è irresoluto e ondivago. Alla conferenza di Londra l'Italia ottenne anche di più di quanto aveva richiesto agli alleati francesi, inglesi e russi e durante il mese che precedette l'entrata in guerra l'Austria e la Germania erano altrettanto disposte a cedere alle rivendicazioni italiane. La pressione di una minoranza che comandava la piazza fece pendere comunque la bilancia per l'intervento. Questo è il primo insegnamento, vale a dire che i politici dovrebbero tenere più in considerazione l'opinione della

maggioranza anche se silenziosa. Il silenzioso signorsì arrivato da tutt'Italia dimostra che, indipendentemente dalla forma dello stato, monarchia o repubblica, amministrativamente più o meno decentrata, di fronte al nome sacro di Patria gli italiani hanno saputo ritrovarsi sotto un'unica bandiera, e questo è il secondo grande insegnamento. Il terzo insegnamento arriva dalle mamme di questi nostri poveri soldati defunti: arrivavano a fiume le cartoline con la notizia della dipartita dei loro cari figli e con grande dignità accettavano la tragedia con la rassegnazione mista all'orgoglio di chi è convinto di aver fatto il proprio dovere. Cari concittadini, e soprattutto voi giovani, facciamo tesoro di questi grandi esempi perché, pure in presenza di tempi oggettivamente non facili, ma non paragonabili ai loro, sappiamo reagire con lo stesso orgoglio e la stessa determinazione al fin di poter superare uniti queste difficoltà nel nome sacro della patria. Cari nostri eroi, riposate in pace. Noi non dimenticheremo mai il vostro sacrificio e il vostro esempio.

W l'Italia